



fondazione
Campana
dei Caduti

100

La Voce di Maria Dolens

n.63

Anno V
Ottobre 2025

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

La vittoria cinese

La Repubblica Popolare Cinese (RPC) è risultata la recente protagonista di due eventi che anche a causa di una amplissima copertura mediatica hanno una volta di più riportato, e di prepotenza, l'attenzione di governanti e opinioni pubbliche mondiali sul "dragone asiatico", secondo Paese del pianeta per popolazione e potere economico.

Andando per ordine, a fine agosto ha avuto luogo nella città di Tianjin l'annuale Vertice della Shanghai Cooperation Organisation (SCO) istituita nel 2001 da un'iniziativa congiunta di Cina, Federazione Russa e quattro Paesi centro-asiatici.

Da entità prettamente regionale, la stessa è oggi "lievitata" a corposa entità multilaterale, forte di una trentina di partecipanti fra membri effettivi (con India, Iran e Pakistan fra le *new entries*) e osservatori, pressoché tutti rappresentati al più alto livello all'importante appuntamento cinese.

In termini assoluti, la "quota" complessiva della SCO si attesta attorno al 40 per cento della popolazione e al 25 per cento dell'economia mondiale, risultati che, a ben vedere, non sono troppo lontani da quelli vantati da fori internazionali ben più noti e consolidati, in primis il G7 e il G20.

Continua a pagina 2...

IN QUESTO NUMERO

04

Seminario alla Campana

La tutela dei diritti umani e il disordine mondiale: la risposta del Consiglio d'Europa

Un faro di speranza

06

Seminario alla Campana

La tutela dei diritti umani e il disordine mondiale: la risposta del Consiglio d'Europa

Erosione democratica e crisi ucraina

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanaedicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

Continua da pagina 1...

Il secondo evento, a distanza di pochi giorni (3 settembre), si è svolto a Pechino, in occasione dell'80° anniversario della vittoria cinese nella guerra di liberazione contro il Giappone, ed è consistito in una imponente parata militare, abilmente orchestrata dal Presidente Xi Jinping, nella quale sono stati orgogliosamente esibiti i più moderni sistemi d'arma in dotazione alle forze armate del Paese. Accanto a migliaia di militari, hanno fatto così parte della coreografia i più sofisticati mezzi di attacco, quali i missili nucleari intercontinentali e i caccia stealth.

La partecipazione straniera ai due mega-eventi, risultata pressoché identica sul piano numerico (circa 30 Paesi presenti), ha fatto viceversa registrare differenze significative di partecipazione nelle due località. Il Primo Ministro indiano Narendra Modi, presente a Tianjin, si è significativamente astenuto dalla parata militare sul viale Chang'an, alla quale si è invece vistosamente associato il "Rispettato Maresciallo" nord-coreano Kim Jong-un, appositamente giunto a Pechino sul suo lentissimo (ma, ed è quello che conta, indistruttibile) treno corazzato con, al suo fianco, l'omologo iraniano Pezeshkjan.

Del Vertice della SCO quello che passerà alla storia non saranno certo i modesti risultati concreti ottenuti negli incontri di lavoro, sintetizzabili in un paio di dichiarazioni congiunte su Iran e Gaza, nella messa a punto di una banca comune di sviluppo e in qualche accordo di natura militare e commerciale e nel settore agricolo. Quelle che rimarranno invece a lungo impresse nella memoria collettiva saranno, da un lato, l'intesa bilaterale russo/cinese in materia di energia, concretizzatasi nella costruzione di un nuovo gasdotto denominato "Power of Siberia 2", destinato a raddoppiare il volume annuo di forniture russe a Pechino, che si avvicinerà ai 100 miliardi di metri cubi. Dall'altro, saranno ricordate le immagini, veicolate dai media mondiali e attentamente analizzate dagli esperti, di Xi Jinping, Narendra Modi e Vladimir Putin impegnati a margine dei lavori in una, almeno in apparenza, distesa conversazione a tre, condita da "dettagli" indubbiamente poco abituali sul piano diplomatico, quali il prolungato colloquio fra lo "Zar" e il Premier indiano avvenuta non già in una sala di conferenze in presenza dei rispettivi delegati ma nella formula *one to one*, nella limousine blindata del primo.

Ovviamente molti potrebbero essere gli aspetti venuti in luce a Tianjin e a Pechino meritevoli di approfondimento. Per quanto ci riguarda, ci limiteremo a

SHANGHAI COOPERATION ORGANISATION



poche osservazioni, incentrate sul terzetto di leader sopra evocato e sul "grande assente", il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

Partendo dai padroni di casa, il ruolo della Cina e la stessa leadership di Xi Jinping escono indubbiamente rafforzati, per avere riunito attorno a sé un numero significativo di rappresentanti del "grande Sud", che è l'ambito geografico cui la Cina aspira, in chiara funzione anti-occidentale, ad assumere appena possibile la guida, anche attraverso il progressivo controllo sulle più rilevanti Agenzie delle Nazioni Unite. Con la sottoscrizione del sopra citato accordo in materia energetica, le cui clausole sono per ammissione generale penalizzanti per Mosca e vantaggiose per il suo Paese, Xi Jinping ha inoltre incrementato di un ulteriore, rilevante tassello l'asimmetria nel rapporto con la Federazione russa che ha come conseguenza quella di spingere sempre più (verrebbe da dire, inesorabilmente) quest'ultima nell'orbita della prima.

Ignaro (volutamente o meno) di tale minaccia, Vladimir Putin può ritenersi a sua volta soddisfatto per essere uscito, forse definitivamente, da quella situazione di isolamento che aveva caratterizzato il periodo immediatamente successivo alla aggressione russa dell'Ucraina. A titolo di paragone, nei filmati "d'epoca" appare evidente la freddezza nei comportamenti sia di Xi Jinping che di Modi in occasione del Vertice della SCO tenutosi a Samarcanda nel settembre 2022. La inaspettata passerella d'onore, con tanto di tappeto rosso e vigorosa stretta di mano, riservatagli dal Presidente USA nell'incontro di ferragosto di Anchorage è servita, indubbiamente, a riaprire al capo del Cremlino una serie di porte sin qui per lui di precario accesso.

Narendra Modi, dal canto suo, ha voluto apertamente dimostrare che una politica di dazi così aggressiva come quella adottata dall'amministrazione statunitense nei confronti del suo Paese non avrebbe piegato l'India, che fa della propria autonomia decisionale una delle caratteristiche marcati della sua azione internazionale. Da qui è derivata la decisione del Premier indiano di effettuare, a distanza di ben 7 anni dal precedente, un viaggio in Cina, non a caso limitata al segmento multilaterale della SCO. Azzardare, su tali basi, l'ipotesi di un avvicinamento sino-indiano sembra decisamente fuori luogo, considerando la concorrenzialità di interessi delle due capitali sul continente asiatico e nel bacino indo-pacifico, nonché la presenza di questioni frontaliere ancora aperte, con periodici ritorni di accesa conflittualità (da ultimo nel 2020 nella valle del Gaiwan, parte del Kashmir conteso).



Nei commenti abbiamo lasciato per ultimo, non a caso, il "convitato di pietra" Donald Trump, a nostro avviso vero perdente su tutta la linea. Nessuno degli obiettivi che dalla Casa Bianca (o dai campi di golf di Mar-o-Lago...) il tycoon si era da ultimo prefisso di raggiungere, sembra infatti vicino a essere realizzato. Non certo la riduzione dell'influenza della Cina nel mondo, che anzi appare destinata ad accrescersi ulteriormente; non certo il protrarsi dell'isolamento internazionale di Putin, ormai riammesso fra i potenti della terra anche per colpa del citato clamoroso "autogol" di Anchorage; non certo, infine, la rinuncia indiana dall'acquistare a prezzi molto convenienti il petrolio russo, risorsa indispensabile ad alimentare un sistema economico in forte crescita, avendo raggiunto la quinta posizione mondiale.

Dal momento, però, che in politica nulla deve essere dato come scontato o definitivo, la "stella" del Presidente americano potrà tornare a brillare, e di luce viva, se, come è auspicio pressoché generale, l'intesa da lui fortemente perseguita che ha sin qui portato al cessate il fuoco a Gaza, al rilascio degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas e al ritiro dell'esercito israeliano da gran parte della Striscia dovesse, in un arco di tempo per così dire "ragionevole", sfociare in un vero e proprio accordo di Pace, premessa necessaria anche per dare sostanza all'obiettivo dei "due popoli, due Stati". In tal caso, e pure all'interno di un percorso composto anche da comportamenti e decisioni molto discutibili, occorrerà riconoscere al tycoon di avere fatto tutto quanto in suo potere per conseguire, in campo internazionale, uno degli obiettivi annunciati come prioritari sin dal momento del suo insediamento alla Casa Bianca. L'invito rivoltogli dal presidente Zelensky a focalizzare, a questo punto, la sua prioritaria attenzione sul dossier russo/ucraino sembra infatti costituire non già una invocazione retorica ma un qualificato riconoscimento a tali sue capacità di mediazione.

Il Reggente, Marco Marsilli

SEMINARIO ALLA CAMPANA

**LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI
E IL DISORDINE MONDIALE:
LA RISPOSTA DEL CONSIGLIO
D'EUROPA**

Il 19 settembre scorso la Fondazione Campana dei Caduti ha organizzato un seminario internazionale sui diritti umani in Europa, in collaborazione con il Consiglio d'Europa e l'Università di

Trento. Il vice segretario generale del Consiglio d'Europa, Bjørn Berge, ha inviato un suo intervento che è stato letto sul Colle di Miravalle da Giuseppe Zaffuto, portavoce del segretario generale e responsabile del Dipartimento Media ad interim. Riportiamo di seguito l'intervento di Berge e nelle pagine successive stralci dal contributo dato al seminario da Guido Raimondi, giudice della Corte europea dei diritti dell'Uomo dal 2010 al 2019 e presidente dello stesso organismo dal 2015 al 2019.

SEMINARIO ALLA CAMPANA

**LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI E IL DISORDINE MONDIALE:
LA RISPOSTA DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

Un faro di speranza

Celebriamo Maria Dolens, la Campana della Pace, fusa un secolo fa con il bronzo proveniente dai diciannove Paesi che hanno combattuto nella prima guerra mondiale. Parlo di celebrazione: una celebrazione di una campana che suona per la Pace, eppure questa campana risuona anche in memoria della guerra e di coloro che vi persero la vita. A parte due volte in cui ha dovuto essere rifiuta, Maria Dolens ha suonato al tramonto, 100 rintocchi, ogni giorno dal 1925.

Se avesse suonato ogni singolo giorno, sarebbero stati più di tre milioni e mezzo di rintocchi. Ma ci vorranno altri sei secoli — sì, altri 600 anni — prima che la Campana della Pace abbia suonato per ogni soldato caduto nella prima guerra mondiale. Se continuerà a suonare per ogni persona uccisa nella Seconda Guerra Mondiale, suonerà per altri venti secoli.

E se Maria Dolens suonasse solo una volta per ogni uomo, donna e bambino ucciso da tutte le guerre, questa campana suonerebbe per l'eternità.

Che spreco.

Uno spreco di talento e di opportunità.

Di amore e di risate.

Di vita.

Quando suona, questa bellissima campana piange i morti e ci avverte che la Pace è fragile. Maria Dolens ci ricorda che siamo parte di un tutto più grande, che ogni morte in ogni guerra riecheggia in tutto il pianeta, toccando tutti noi.

Ricordo l'inizio della poesia più famosa del poeta inglese John Donne:

*Nessun uomo è un'isola,
completo in se stesso.*

La prima guerra mondiale doveva essere la prima e l'ultima, la «guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre». I nostri soldati furono sacrificati affinché non fosse più versato altro sangue. Almeno, questa era la teoria. Ma da allora, cosa è successo?

Vent'anni dopo, un'altra guerra mondiale, durata sei lunghi anni e che ha ucciso più persone di qualsiasi altra guerra nella storia. Il mondo era destinato a restare intrappolato in questo ciclo di morte e distruzione?

Mentre l'Europa vacillava, ferita e provata dalle fiamme della guerra, furono in molti a giurare che non sarebbe stato così. Dalle ceneri nacque il Consiglio d'Europa, con l'obiettivo di unire le nazioni e lavorare per mantenere la Pace. Il Consiglio accese un faro di speranza e, nel corso degli anni, consolidò la sua forza, mano a mano che un numero sempre maggiore di Stati membri si univa alla nostra missione di un ordine internazionale basato sulle norme. Oggi il Consiglio riunisce 46 Stati membri, con i nostri valori condivisi di democrazia, diritti umani e stato di diritto.

Per decenni siamo riusciti — pur essendo stati scossi innumerevoli volte — a preservare la nostra fragile Pace in gran parte dell'Europa. Eppure, nei cento anni trascorsi dalla prima fusione della Campana della Pace, non c'è mai



Giuseppe Zaffuto legge l'intervento del vice segretario generale del Consiglio d'Europa, Bjørn Berge

stato un giorno in cui il nostro mondo non abbia conosciuto la guerra. E nel 2025 ci troviamo sotto attacco, con nemici — che forse nemmeno sanno di esserlo — che utilizzano ogni arma a loro disposizione per seminare sfiducia e disunione. Vorrebbero dividerci, creando e alimentando deliberatamente le fratture che il Consiglio d'Europa è nato per contrastare. Le innumerevoli e formidabili sfide globali che dobbiamo affrontare vengono strumentalizzate per diventare focolai di divisione e odio. La tecnologia e l'intelligenza artificiale vengono impiegate per generare ondate di disinformazione dannosa, criminalità informatica e persino cyberterrorismo. All'elenco si sommano l'indebolimento della libertà di stampa, della parità di genere e della diversità.

I cambiamenti climatici stanno causando condizioni meteorologiche estreme e disastri naturali, portando tragedie, caos e paura. Le minacce globali alla sicurezza idrica e alimentare ci scuotono profondamente. La geopolitica non subisce soltanto scosse, ma veri e propri terremoti — e le fratture che ne derivano appaiono quasi impossibili da colmare.

*Se un lembo di terra venisse trascinato via dal mare
l'Europa intera ne sarebbe impoverita*

Ogni attacco, di qualsiasi tipo, all'integrità nazionale di uno qualsiasi dei nostri Stati membri è un attacco a tutti noi. L'invasione dell'Ucraina da

parte della Russia, nel febbraio 2022, non è stata semplicemente il trascinarsi via di un lembo di terra, ma la distruzione di un masso gigantesco nelle fondamenta stesse dell'Europa. Abbiamo bisogno di quelle fondamenta. L'Europa deve rimanere salda sulle fondamenta che ancora ci sostengono: i valori condivisi di democrazia, diritti umani e stato di diritto.

Il Consiglio d'Europa è stato al fianco dell'Ucraina fin dall'inizio del conflitto, non solo perché era giusto farlo per l'Ucraina, ma anche perché era giusto farlo per l'Europa. Per l'Europa e per l'ordine internazionale fondato sulle norme.

*La morte di ogni uomo mi diminuisce
poiché io sono parte dell'umanità*

Ognuno di noi è cittadino di una nazione che fa parte dell'Europa. Così come i rintocchi di Maria Dolens si propagano nella valle, anche le nostre azioni risuonano in tutto il mondo. L'attacco della Russia all'Ucraina non sembra avere fine. Il Consiglio d'Europa ha sostenuto l'Ucraina sin dall'inizio della guerra. Abbiamo messo in atto il piano d'azione più ambizioso nella storia e stiamo attualmente lavorando a oltre 30 progetti relativi alla resilienza, alla ripresa e alla ricostruzione, in stretta collaborazione con le autorità ucraine. Il 25 giugno 2025, il presidente

ucraino Volodymyr Zelenskyy e il segretario generale Alain Berset hanno firmato un accordo sull'istituzione di un Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina. La responsabilità è fondamentale nel percorso verso la giustizia. Lo stesso vale per il risarcimento e la capacità dei cittadini ucraini di ricostruire le loro vite e il loro Paese. Per questo motivo abbiamo istituito il Registro dei danni, che ha già ricevuto oltre 55.000 richieste di risarcimento in 11 categorie attualmente aperte. Ci auguriamo che la nostra Commissione per i reclami sia operativa all'inizio del prossimo anno.

Il Segretario generale ha inoltre nominato un inviato speciale sulla situazione dei minori in Ucraina. Il Consiglio d'Europa continuerà a lavorare per una Pace giusta e duratura in Ucraina. Una Pace giusta e duratura in Ucraina costituirebbe una nuova pietra miliare nelle fondamenta della Pace e della democrazia in tutta Europa. I nostri leader devono continuare a prestare ascolto alle campagne della Pace, perché nessuno di noi può permettersi il prezzo amaro della guerra. Spetta a noi creare e amplificare nuovi rintocchi di speranza. Ma mentre ascoltiamo Maria Dolens, non serve chiedersi per chi suona la campana. Suona per tutti noi.

Bjørn Berge



I relatori del seminario visitano la mostra per il centenario di Maria Dolens guidati dalla curatrice Chiara Moser

**SEMINARIO ALLA CAMPANA
LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI E IL
DISORDINE MONDIALE:
LA RISPOSTA DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

Erosione democratica e crisi ucraina

Il sistema europeo di tutela dei diritti umani, creato dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo (CEDU), si trova ad affrontare una convergenza di crisi che ne minacciano l'efficacia e la legittimità. Due sviluppi emergono come particolarmente preoccupanti: la sistematica erosione dei principi democratici in diversi Stati europei e il profondo impatto della guerra della Russia contro l'Ucraina sull'architettura europea dei diritti umani.

La manifestazione più visibile dell'erosione democratica in Europa è stato l'indebolimento delle istituzioni liberal-democratiche, soprattutto in Ungheria e Polonia. Entrambi i Paesi hanno sperimentato ciò che si usa definire "esaltazione dell'Esecutivo", ovvero una tendenza alla concentrazione del potere nell'esecutivo a scapito dei controlli e degli equilibri democratici.

Queste esperienze si inseriscono in una più ampia tendenza in tutta Europa. Il Parlamento europeo ha espresso profonda preoccupazione, lanciando l'allarme con una Risoluzione del 28 febbraio 2024 circa «un arretramento democratico in molti Stati membri» e ha individuato minacce specifiche tra cui problemi di indipendenza della magistratura, corruzione, libertà dei media e indipendenza delle autorità di controllo.

Questa erosione democratica pone sfide dirette al sistema della CEDU in diversi modi. In primo luogo, essa mina il principio di sussidiarietà che è alla base del sistema della Convenzione, ovvero l'idea che le autorità nazionali debbano essere i principali garanti dei diritti umani. L'indebolimento delle istituzioni nazionali di garanzia riduce l'efficacia dei rimedi a livello nazionale, per cui i singoli devono rivolgersi più frequentemente a Strasburgo, così aumentando il carico di lavoro della Corte e creando tensioni con i governi nazionali.

In secondo luogo, i governi populistici hanno sempre più utilizzato gli attacchi alla Corte come parte della loro più ampia narrativa contro le istituzioni internazionali e le cosiddette "élites corrotte". Questi attacchi spesso invocano la "volontà del po-

polo" per giustificare le violazioni dei diritti delle minoranze e degli obblighi internazionali. La Corte si trova ad affrontare la sfida di mantenere la propria autorità operando in un contesto in cui la sua legittimità è sistematicamente messa in discussione da alcuni degli stessi Stati che dovrebbe supervisionare.

Alle preoccupazioni legate all'erosione del principio democratico si aggiungono quelle legate al preoccupante contesto geo-politico, nel cui quadro spicca per gravità la crisi ucraina, nel cui ambito è maturata l'espulsione della Russia dal Consiglio d'Europa. Il cambiamento istituzionale più drammatico nei 75 anni di storia del Consiglio d'Europa si è verificato il 16 marzo 2022, quando il Comitato dei Ministri ha deciso che la Russia «cessa di essere membro del Consiglio d'Europa», in seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina il 24 febbraio 2022, una decisione senza precedenti dalla fondazione dell'organizzazione nel 1949. L'espulsione della Russia ha avuto conseguenze immediate sul sistema della CEDU, determinando l'uscita di questo Paese anche dalla Convenzione a partire dal 16 settembre 2022.

Il 9 luglio 2025, la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'Uomo ha emesso una delle sentenze più significative della sua storia nel caso Ucraina e Paesi Bassi contro Russia.



Guido Raimondi durante il suo intervento al seminario



Questa decisione unanime ha ritenuto la Russia responsabile di diffuse e flagranti violazioni dei diritti umani per oltre otto anni, dal 2014 al 2022. Il catalogo di violazioni per le quali la Corte ha ritenuto la Russia responsabile è impressionante. Queste violazioni includono: attacchi militari indiscriminati; esecuzioni sommarie; tortura, in particolare lo stupro come arma di guerra; detenzioni illegali e arbitrarie; intimidazioni e persecuzioni di giornalisti e gruppi religiosi; saccheggi e distruzione di proprietà private; e il trasferimento organizzato di bambini ucraini in Russia e la loro adozione in Russia. La sentenza è importante anche dal punto di vista giurisprudenziale per quanto riguarda i temi della giurisdizione e dell'attribuzione. La Corte ha stabilito che la Russia aveva giurisdizione, ed era quindi tenuta ad osservare gli obblighi previsti dalla Convenzione, in relazione al territorio da essa occupato in Ucraina.

Questo, dunque, il difficile contesto nel quale si colloca la nostra riflessione sul futuro del sistema della Convenzione. Un contesto reso ancora più complesso da una rinnovata pressione politica sulla Corte di Strasburgo.

Nel maggio 2025, una coalizione di nove Stati membri dell'UE – Italia, Belgio, Danimarca, Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca e Austria – ha pubblicato una lettera

aperta in cui criticava l'interpretazione della Convenzione da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo, in particolare per quanto riguarda i casi di migrazione. I firmatari hanno sostenuto che la Corte ha «esteso eccessivamente l'ambito di applicazione della Convenzione rispetto alle intenzioni originarie della Convenzione, alterando così l'equilibrio tra gli interessi che dovrebbero essere tutelati». Hanno criticato in particolare la giurisprudenza della Corte in materia di espulsione di cittadini stranieri criminali, sostenendo che impedisce un'efficace gestione della migrazione. La lettera è stata ampiamente criticata da organizzazioni per i diritti umani e giuristi. Tuttavia, è un dato di fatto rilevante, del quale si deve tenere il debito conto.

Il sistema della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo si trova ad affrontare una convergenza senza precedenti di sfide che ne minacciano l'efficacia e la legittimità. Queste sfide si intersecano con le pressioni emergenti che plasmeranno il futuro della tutela dei diritti umani in Europa. La rivoluzionaria giurisprudenza della Corte in materia di cambiamenti climatici ha aperto nuove frontiere per la tutela dei diritti, generando al contempo una reazione politica da parte degli Stati preoccupati per l'eccesso di potere giudiziario. L'ascesa dell'intelligenza artificiale e del processo decisionale algoritmico

presenta sfide tecniche che richiederanno nuove cornici interpretative. Le migrazioni indotte dal clima minacciano di sopraffare i sistemi di protezione esistenti, evidenziando al contempo le lacune del diritto internazionale.

Guardando al futuro, il sistema della CEDU deve adattarsi per rimanere efficace, preservando al contempo la sua missione fondamentale di tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Ciò richiede un approccio istituzionale che migliori la trasparenza e la responsabilità, pur mantenendo l'indipendenza della Corte di Strasburgo. Le sfide che la Convenzione deve affrontare non sono solo problemi tecnici o giuridici, ma riflettono tensioni più ampie nella società europea in materia di identità, sovranità e valori. Il percorso da seguire richiede il riconoscimento che il sistema della CEDU, come le società democratiche che serve, non è un'entità fissa, ma un'istituzione viva che deve evolversi per rimanere rilevante. Tuttavia, questa evoluzione deve essere guidata dai valori fondamentali che hanno ispirato la creazione della Convenzione: cioè la convinzione che la dignità umana trascenda i confini nazionali e che la cooperazione internazionale sia essenziale per la tutela dei diritti e delle libertà che rendono possibile la vita democratica.

Guido Raimondi

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Nessun uomo è un'isola,
completo in se stesso;
ognuno è un frammento del continente,
una parte della terraferma.
Se un lembo di terra venisse trascinato via dal mare,
l'Europa intera ne sarebbe impoverita.
Come se mancasse un promontorio,
come se scomparisse la tua casa
o quella di un amico.
La morte di ogni uomo mi diminuisce,
poiché io sono parte dell'umanità.
Non chiedere dunque per chi suona la campana:
Suona per te.

(John Donne, 1572-1631)

